

QUADERNI DI ALFATENIA/19

ANGELO MENICHELLI

Il clero nocerino durante il rastrellamento del 1944

GIUGNO 2017



Processione, 9 febbraio 1948, con la presenza di molti sacerdoti e del vescovo Costantino Stella. La solenne celebrazione è avvenuta con l'urna del Santo di Nocera per ringraziare della fine del secondo conflitto mondiale e la relativa ripresa, perché a Nocera non sono esplose le tante mine seminate in vari luoghi pubblici e per ringraziare dalla scampata uccisione dei sacerdoti di Nocera.

La Seconda Guerra Mondiale, dopo la caduta del duce, Benito Mussolini, il 25 luglio 1943, l'occupazione tedesca dell'Italia dopo l'8 settembre e la costituzione della Repubblica Sociale Italiana, divenne resistenza alla chiamata alle armi da parte del regime nazi-fascista.

Uno sbandamento generale si verificò in ogni città e nei paesi. Molti presero delle decisioni pericolose, derivate dalla urgenza di qualche sicurezza; si cominciò a ripararsi nei paesi, ritenuti meno rischiosi, che poi invece divennero luoghi di scontri tra l'esercito nazi-fascista e le bande partigiane, con il sostegno decisivo dei tedeschi a fianco dei "seguaci del duce".

La presenza dell'esercito tedesco nei due versanti del territorio dell'Appennino centrale d'Italia in inverno fu resa meno insidiosa dalla neve, ma in primavera esplose in rastrellamenti feroci di odio e di sangue.

Lo scontro più sanguinoso si è verificato a Collecroce il 17 aprile 1944, dove "due battaglioni partigiani attaccano nella zona Collecroce Sorifa, ma sono costretti dalla soverchiante forza nemica a raggiungere altre zone. Rimangono sul terreno venticinque patrioti e due civili, contro tre tedeschi uccisi. I combattimenti continuano nella zona fra Valtopina Bandita dove vengono catturati e fucilati immediatamente nove soldati della SS repubblicana. Con eguale ardore combattè il battaglione Franco Ciri nelle alture fra Gualdo Tadino e Nocera Umbra" (*L'Umbria nella Resistenza, vol. II, p. 260*). Una seconda relazione della Brigata Garibaldi, stilata da Massimo Arcamone, scrive: " 17 aprile – grande rastrellamento di due divisioni tedesche coadiuvate da vari battaglioni delle SS repubblicane. Il rastrellamento terminerà nella seconda quindicina di maggio" (*ibidem, pp. 268, 271- Nocera Umbra viene occupata dai patrioti della Garibaldi. p. 280- Alla brigata Garibaldi di Foligno, insieme a poche altre formazioni partigiane di tutta Italia, fu rilasciato dal generale Alexander uno speciale encomio, quale riconoscimento della concreta attività da essi prestata nella lotta contro i tedeschi*).

L'introduzione è servita per parlare dell'argomento, il clero di Nocera nel momento più sanguinoso della nostra storia millenaria. Intanto bisogna ricordare quanto è scritto nei due volumi citati. Il movimento partigiano in Umbria si sviluppa in zone, e poche sono le aperture dei vari accorpamenti, degli uni verso gli altri; le diverse anime sono state esigenze popolari schiacciate dalla dittatura che parlava di popolo e favoriva settori cui si era legati da molteplici intrecci e non mancavano nella immediatezza delle necessità scelte non giuste o per lo meno pericolose. La politica nazionale si barcamenava, ma le difficoltà delle situazioni portavano a soluzioni economiche e discernimenti particolari alle volte poi pure per interessi più o meno velati e sotto banco. Si può dire che la Resistenza umbra è dovuta a tante particolarità, dall'attendismo delle persone antifasciste alle scelte di chi voleva

organizzare le forze in maniera militare e di partito e voleva fare emergere le proprie idee.

Ma il vivere la realtà concreta in situazioni complicate, alle volte inutili e dannose, che facevano riflettere, aiutò a porre al di sopra di tutto gli interessi generali dell'Italia che voleva scrollarsi dal peso di anni di asservimento e di oppressione.

E qui si è ascoltato chi in situazioni di estrema complessità vedeva "il bene comune" al posto principale del momento, e questo compito è stato particolarmente del clero locale; e al primo posto si ravvisava nella parola, nel consiglio e nell'insegnamento l'opera di don Gino Sigismondi. La cosa che è stata riconosciuta anche nei due volumi citati sopra, è che la presenza dei parroci e dei sacerdoti nella lotta di liberazione d'Italia si è dimostrata nelle relazioni popolari riportate: "Bisogna dire che il clero si è sempre schierato con i partigiani e ha cercato di aiutarli con sincerità anche se ha sostenuto la moderazione ". E allora si ricordano i parroci che hanno guidato le Parrocchie della Vicaria di Nocera, don Silvio Agostini, parroco di Sant'Egidio di Bagnara; don Alfonso Guerra, parroco di san Giovanni Apostolo di Mosciano; don Luigi Perticaroli di sant'Andrea di Maccantone; don Domenico Fornari di sant'Antonino di Villa Postignano; quest'ultimo ha pubblicato una cronaca: *Il Movimento di Liberazione, nel libro Nocera Umbra, 1967, pp.96 114.*

E ora inizia la narrazione degli episodi drammatici del periodo sommariamente ricordato, dove tre figure di sacerdoti di Nocera Umbra hanno dato testimonianza di aiuto e hanno sollevato la povera gente frastornata da situazioni impensate e posta di fronte a condizioni tragiche mai sperimentate; sono stati accusati e hanno messo in estremo pericolo la vita. Mi pare necessario raccontare come hanno affrontato le tribolazioni di quei lunghi mesi e sono riusciti a superare con coraggio e determinazione le dure prove e i rischi cui si sono esposti.



Monsignor Gino Sigismondi. Non si può dimenticare l'allora priore parroco della Cattedrale di Nocera Umbra, don Gino Sigismondi (1910 1984). Nominato solo da pochi mesi nel 1943, maggio 12, a succedere alla morte di Mons. Alessandro Costantini (1857 1943), ha dimostrato saggezza e decisione senza paure. Fondatore delle Scuole superiori a Nocera, andare a Foligno era divenuto impossibile per vari motivi, si era subito dichiarato pubblicamente contrario all'entrata in guerra dell'Italia nella Seconda Guerra Mondiale, ormai al terzo anno, e non ha mai partecipato alle "adunate con cui si

inneggiava al governo", mettendosi quindi in contrasto con il Regime dittatoriale di allora, ma andava per la sua strada, insegnando e educando gli alunni ai valori

culturali e spirituali. La sua personalità di uomo di fede e di cultura emergeva soprattutto nella conoscenza delle lingue francese, inglese e tedesco, in particolare si esprimeva in questa lingua quando un stanziamento militare a Nocera nella progressiva “occupazione nazista”, teneva sotto pressione uomini e cose. La sua azione pastorale lo rendeva accogliente e pure previdente contento di salutare in tedesco i soldati, tra essi c’erano anche polacchi costretti dal dominio nazista nella loro patria, e pure aperto all’ascolto delle notizie di “radio Londra”. Fu in contatto con le forze partigiane e le sostenne in modo deciso. Il 2 febbraio 1944 il parroco di Nocera si incontrò con i partigiani della Brigata Garibaldi che si erano rifugiati nelle frazioni dell’area occidentale del Pennino da dove si stavano organizzando e notando che vari giovani folignati venivano dall’Istituto san Carlo della città, iniziò a infondere tanta “prudenza e discrezione” nelle decisioni di scontri che si prevedevano e soprattutto cercare “ciò che unisce e non ciò che divide”, perché le forze dove “gli Slavi” avevano molta influenza, venivano dalla lotta armata della loro nazione e fatti prigionieri e portati in Italia, erano fuggiti dai campi di Concentramento di Colfiorito, proponevano la scelta militare di attacco (cf., *M. Morini, Nocera dopo l’Armistizio del ‘43, in L’Altranocera, 2004, n.2, pp.24-26*). Ma intanto i fascisti con l’appoggio e la garanzia dell’esercito tedesco che aveva liberato dal carcere Mussolini, preparavano rastrellamenti di giovani “scomparsi” per non essere arruolati nella Repubblica Sociale Fascista, la repubblica di Salò, fondata da Mussolini, per fiancheggiare l’esercito tedesco sceso in Italia a cominciare dal nord. A Nocera la prima azione di sangue contro i giovani fu l’uccisione, senza motivo, di Giovanni Tribuzi, solo perché sceso da un bosco in località Vallerice, sotto il paese di Sorifa (*la località locale e dialettale è ricordata nel libro di Sigismondi, Nuceria in Umbria, 1979, p.356, Valle Ricia -erice-erica =Valle di eriche*).

Per il parroco di Nocera un particolare notato da tutti perché spesso doveva passare dalla sua abitazione davanti alla casa del capo fascista posta all’angolo dell’inizio di piazza Caprera, per andare al Duomo di Nocera, dove riceveva insulti, e qualche volta: “tanto ti ammazzo” al suo “saluto”, cui don Gino non replicava.

Don Gino parlava la lingua degli occupanti e una volta riuscì a fermare alcuni militari tedeschi, mentre volevano prendersi la macchina del Vescovo, fu ascoltato, anzi, volevano che li accompagnasse spesso nelle abitazioni che andavano “ispezionando” per “prelevare persone cose compromettenti”, ma don Gino spiegò la sua missione di “pastore”, come ebbe a dire nell’intervista rilasciata a Pietro Rondelli e pubblicata nel libro, *Dieci mesi a Nocera (8 settembre 1943 – 3 luglio 1944, Ricordi e testimonianze*, con prefazione di F.Di Pilla e nota storica di M.Centini, Edimond, 2004, pp.103-114). Ma anche per il Sigismondi un telegramma ai Carabinieri di Nocera da parte del prefetto Rocchi di Perugia ordinava la condanna per antifascismo, doveva essere prelevato e condotto a Perugia. Il maresciallo Orazio

Tomarchio, mandò a casa di don Gino un carabiniere ad avvertirlo di incontrarsi la sera, presso il Vescovado; pure lui era spiato dai fascisti e di fatto poco tempo dopo, di notte fuggì dalla caserma e da Nocera; il maresciallo fu perentorio, "non doveva farsi trovare"; il nuovo Vescovo, Costantino Stella, entrato a Nocera durante un bombardamento a Nocera Scalo il 2 aprile 1944, presente all'incontro, fu deciso: "adesso lo porto a Gualdo", perché aveva il permesso e poteva muoversi con una certa libertà. Per qualche giorno don Gino Sigismondi rimase nascosto nell'episcopio di Gualdo. Successivamente, accompagnato dal Vescovo, fu per diversi giorni accolto presso il Seminario Regionale di Assisi. Ritornò di nascosto, ma non si espose fino alla partenza dei tedeschi, alla fine di giugno, anche se il 21 aprile 1944, mons. Stella lo prese come interprete per ricercare e liberare don Silvio Agostini, portato a Gualdo dai fascisti, ma senza fare il nome di don Gino, "ricercato per collaborazionismo con bande ribelli". I primi giorni di luglio partecipò alle riunioni del Comitato di Liberazione Nazionale costituitosi a Nocera con molta riservatezza, che preparò il manifesto del 3 luglio 1944 e si impose per pensare al futuro e non approfittare per rivalse e vendette; merita citare la frase: "Il nostro giusto gaudio deve essere puro come i sentimenti che ci hanno sempre animato, senza degenerare in rancori personali e in vendette infime non degne di noi italiani". Era la voce del parroco di Nocera che insisteva nei suoi insegnamenti verso il futuro di democrazia e di pace sociale.



Don Silvio Agostini. Come narra lui stesso nell'intervista rilasciata a Pietro Rondelli e pubblicata nel libro *Dieci Mesi a Nocera*, o.c. pp. 61 67, don Silvio Agostini (1910 1995), racconta: "Sono entrato a Bagnara il primo aprile 1938..la vita agitata è cominciata dalla festa del Poggio (*Sorifa*), il 19 settembre (1943)..ritorno a casa e la trovo piena; c'erano molti di Ancona. Giovanotti che mi avevano occupato casa. Da allora sono cominciati i guai. E' cominciata ad arrivare gente da tutte le parti soprattutto da Foligno. C'era qualcuno di Nocera che mandava notizie...state attenti...La questione si faceva critica...Un giorno,

dopo la Messa, si parlava con tutti gli uomini, si discuteva sul da farsi. Perché ogni tanto capitavano fascisti o carabinieri e davano particolarmente fastidio e con tutti quei ragazzi lì la cosa si faceva pericolosa. Che si fa? Stabilimmo questo fatto" io non ci sono sempre, ma qualcuno c'è. Facciamo così, quando capita qualcuno, diamo il segnale di allarme con la campana piccola". Era fatta proprio per il segnale di allarme, era stata costruita nel Seicento apposta per dare l'allarme contro i briganti, e quando c'era qualche rissa tra gente facinorosa. "Diamo tre tocchi e così sapete

che c'è pericolo", così facemmo". Fin qui l'inizio del periodo di accoglienza degli sbandati e dei vari gruppi che attraversavano per Bagnara sia dalle Marche all'Umbria e viceversa. E si arriva al rastrellamento di Collecroce: "C'era il rastrellamento, eravamo chiusi in casa... Passò qualche giorno...tutto tranquillo. Il 21 aprile(1944) avevo detto Messa per una famiglia e preso il caffè, poi una voce "Don Si'... ti cercano". Vado su a casa e la trovo circondata da tanti fascisti...i soliti...Checcè, Quattrini, Maresi ed altri... mi presero, erano presenti papà e mamma e io non so come fecero a sopravvivere quella volta. Rovistarono e perquisirono tutto... Quando siamo ad Aggi, un vecchio, Brunori Antonio, vedendomi passare sulla camionetta in mezzo ai fascisti (*gridava*): "Ci hanno portato via il prete" e si mette a correre per una scorciatoia...passa per Mugnano e va dal Vescovo a dire che mi avevano portato via e raccomandando di fare qualcosa". A questo punto prendo quanto mi ha raccontato don Gino Sigismondi. Mons. Stella mi mandò a chiamare e mi disse di accompagnarlo come interprete a Gualdo perché don Silvio di Bagnara era stato preso e su camionette tedesche era stato condotto da Nocera a Gualdo, tra l'altro non sapeva nemmeno dove; "fortunatamente il professor Morichini, un salesiano laico che viveva nel collegio dei Salesiani, avvertì il Vescovo che i prigionieri erano stipati al terzo piano del collegio stesso, requisito dalle forze tedesche. Mons. Stella si fece annunciare ufficialmente attraverso don Gino che parlava il tedesco e chiese di incontrare gli ufficiali per avere il permesso di assistere al processo del suo sacerdote imprigionato. Nell'attesa don Gino tentò di incontrare don Silvio e raggiunse il luogo dove stavano i prigionieri e davanti alla porta incontrò due soldati tedeschi con le armi spianate. Da dentro veniva un rumore infernale con urli e strepiti che creavano un'atmosfera di confusione totale. Parlando in tedesco don Gino scambiò convenevoli e notizie; uno disse di venire dalla Lorena, allora don Gino estrasse la sua carta di identità e fece vedere che era nato a Lussemburgo e propose al lorenese di parlare in francese e non tedesco per non farsi capire dall'altro soldato. Alla fine si contrattò che il sacerdote prigioniero possa uscire per un saluto, ma senza possibilità di parlare. Appena don Silvio scorse don Gino si buttò in ginocchio piangendo; don Gino indicò la linea di difesa: al processo che si sarebbe tenuto tra poco tempo, doveva dichiarare che le campane si suonavano per ricordare i morti e invitare a pregare; non c'entravano affatto "i ribelli". Ma don Silvio che non poteva parlare, non riusciva a capire il francese per lo stato di prostrazione in cui si trovava; alla fine fece cenno di avere capito e fu riportato dentro la stanza. Quando si aprì il processo il prigioniero asserì che il suono delle campane era solo per invitare a pregare. Gli ufficiali tedeschi non erano convinti e a lungo discussero tra di loro. Il vescovo era presente, ma anche conoscendo il tedesco ascoltò attentamente e prese la parola in italiano, dopo essersi consultato con don Gino; con tanta calma disse che il fatto non aveva prove come dicevano gli accusatori e non c'era accordo tra gli stessi giudici per cui il prete

doveva essere liberato subito. Quando ebbe finito di parlare un soldato fu mandato da don Gino perché salisse di nuovo dove era stato condotto il prigioniero e lo portasse via immediatamente. Don Silvio appena fu libero cominciò a correre per la lunga scalinata tanto che il vescovo e don Gino non riuscirono a stragli dietro e si nascose buttandosi dentro la macchina, dove era rimasto l'autista, don Marino Nicoletti. Intanto appena varcato il cancello del palazzo dei Salesiani al Vescovo e a don Gino si presentò uno spettacolo terrificante; addossata alle mura dei Salesiani una fila, circa una decina, di giovani con le mani alzate e voltata al muro, era sottotiro del plotone di esecuzione già schierato e pronto al comando di un ufficiale. I due prelati rimasero di stucco. Don Gino si fece vicino all'ufficiale e in tedesco disse che lì c'era il Vescovo della Diocesi e prima di uccidere bisognava dare la possibilità di difesa per i condannati e che almeno potessero confessarsi e il Vescovo e lui stesso erano pronti a farlo. Il comandante dell'esecuzione disse subito di essere cattolico e di fronte al Vescovo salutò rispettosamente. Fu sospesa l'esecuzione, ma la tensione era alta e tragica tanto che appena un giovane si voltò per vedere quanto succedeva fu colpito con il calcio di moschetto da un tedesco che gli fracassò uno zigomo. L'ufficiale per evitare il precipitare della situazione ordinò di riportare tutti i giovani al terzo piano del Collegio Salesiano. La cosa però ebbe un seguito, quando nel 1948 don Gino andò a fare un comizio per i Comitati civici a Cerqueto di Gualdo. Si trovò nella condizione di essere assalito e malmenato perché gli si erano attornati parecchi comunisti minacciosamente ostili. Ad un certo momento una voce di uno dei presenti gridò: "Fermi, perché se sono qui, si deve a questo prete" e si fece largo tra i compagni. La scena mutò e don Gino fu portato da quell'uomo a casa sua dove ricordando il fatto ebbe una buona accoglienza (*l'avvenimento non è scritto in alcun documento, è il racconto fatto al sottoscritto da mons. Gino Sigismondi, il giorno 11 aprile 1980*). Don Silvio nell'intervista fatta a Pietro Rondelli termina: "Il Vescovo riuscì a strapparmi al plotone d'esecuzione. Il Vescovo esordì dicendo che di quello che facevano i sacerdoti era responsabile il Vescovo, perché era lui che ordinava e quindi doveva essere processato lui". Ancora, don Silvio sapeva chi aveva fatto la spia ai fascisti di Nocera sul parroco di Bagnara, ma non volle mai né dire né fare allusioni, "portò il segreto nella tomba". E un'ultima nota di esperienza personale: al funerale di don Silvio, 26 agosto 1995, l'ultimo tratto dal Duomo dopo la santa Messa, allora dalla chiesa Cattedrale al Cimitero, la salma si accompagnava a piedi; don Nello Alunni, Priore Parroco, succeduto a Mons. Gino Sigismondi, non si sentiva bene e mi invitò a presiedere la processione. Alla cappella cimiteriale si recitavano con i fedeli presenti le ultime preghiere di suffragio, poi la famiglia trasportava il defunto alla tomba. Per dire le orazioni di rito, io attesi che terminasse il flusso continuo delle persone partecipanti, per più di mezzora, e forse non tutte avevano partecipato dal Duomo, ma sicuramente dalla piazza di Nocera si sentirono in dovere di salire in devoto omaggio di fede e di affetto per l'ultimo

saluto al sacerdote che stimavano. Quando raccontai la cosa al Vescovo, mons. Sergio Goretti, mi rispose convinto "Vedi come il Signore onora i suoi servi !".



Don Alfonso Guerra (1908 1974). Parroco di Mosciano, si trovò a stare in un luogo dove si erano aggregati i partigiani, la montagna dell'Appennino. Ordinato presbitero nell'anno 1933, fu mandato alla parrocchia di Mosciano, frazione di Nocera, nel novembre dello stesso anno.

Il 2 aprile 1944 alla santa Messa delle Palme, benedisse la bandiera della Brigata Garibaldi; una spiata rese nota la cosa ai fascisti di Nocera. Quando, dopo la terribile strage di Collecroce, i fascisti si sentirono forti e vincitori andarono a prenderlo nella parrocchia per processarlo. Lo portarono a Sorifa dove subì insulti e percosse, schiaffi e violenze con i fucili da parte dei "repubblicchini" tanto che il suo volto risultò

tumefatto e sfigurato. Il parroco di Mosciano si difese dicendo che i partigiani si erano presentati alla santa Messa della domenica delle Palme, con la bandiera e avevano chiesto davanti a tutti di benedirlo; don Guerra lo fece con molta esitazione e si consigliò con un padre della Congregazione della Madonna della Salette di Salmata, padre Carmine Savinelli, presente a Mosciano per la predicazione della Settimana Santa; si concluse che non c'era nulla di male e la benedizione fu fatta. Intanto la sorella di don Alfonso riuscì ad arrivare a Salmata dove risiedeva padre Savinelli e comunicò che il fratello era stato fatto prigioniero e la testimonianza concorde con don Alfonso forse avrebbe salvato il fratello. All'arrivo della camionetta dei soldati tedeschi il padre Savinelli raccontò i fatti come aveva detto don Alfonso. Così fu rilasciato libero ma molto malandato. Il racconto è stato riportato con precisazioni dello stesso don Alfonso a don Girolamo Giovannini e pubblicato nel libro scritto da quest'ultimo, *L'Antica Madre, Un fugace ricordo della Chiesa di Nocera e Gualdo nell'VIII centenario di San Rinaldo*, 2017, pp.88 90. Si descrive come don Alfonso l'ha raccontata e anche perché aggiunge un'ulteriore prova della semplicità con cui i nostri parroci si sono prestati ad aiutare e sostenere le persone al là degli schieramenti e delle fazioni. "Nell'aprile del '44 dovette seppellire 18 dei suoi parrocchiani ": il 21 aprile su carri tirati da buoi accompagnò al Cimitero di Nocera 14 cadaveri, gli altri 4 uccisi: due il 21 aprile sulla strada che da Collecroce porta a Bagnara e due il 23 aprile, sulle colline sopra La Serra, furono trasportati dai familiari qualche giorno dopo (cf. Menichelli A., *La Strage di Collecroce di Nocera Umbra del 1944*, in "Alfatenia", n.91 aprile 2017). Si prosegue: "Lui stesso mi raccontava che nella casa parrocchiale, doveva ospitare ora i tedeschi

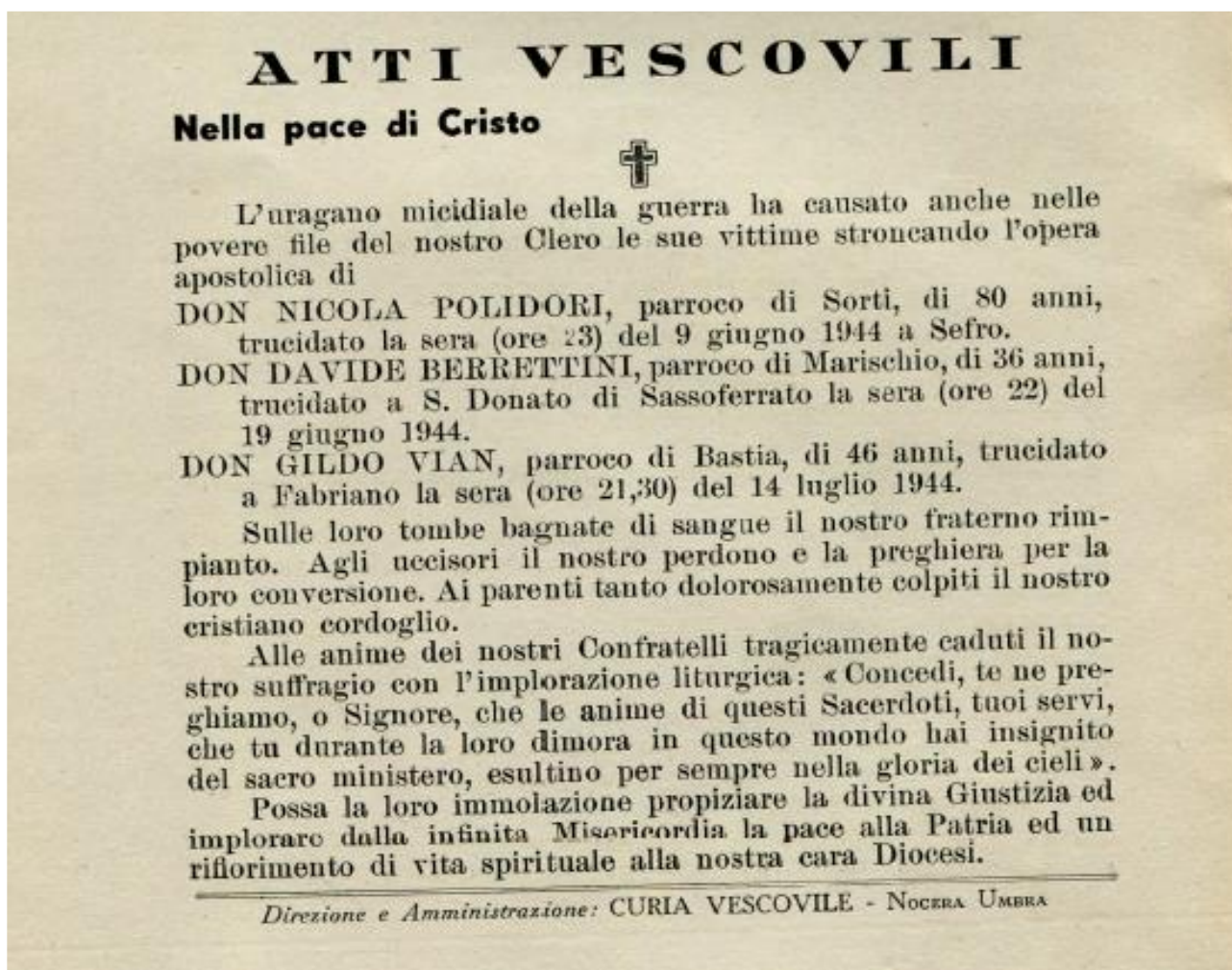
e ora i partigiani. La situazione era estremamente pericolosa. Ma come opporsi agli uni o agli altri? I sacerdoti in quel momento, erano veramente esposti. Ci fu una spiata fascista al comando tedesco: “Don Alfonso ha alloggiato i partigiani”. Fu catturato e condotto a piedi dapprima a Sorifa. Qui i fascisti volevano farlo fuori. Si opposero i tedeschi che volevano invece giudicarlo a Salmata, dove stazionava il comando germanico. Giunti a Salmata, fu interrogato. D. Alfonso si scusò dicendo naturalmente la verità: “la casa parrocchiale é aperta a tutti, italiani e tedeschi”. Ricordò che qualche sera prima aveva ospitato un drappello di tedeschi. Il capitano volle le prove. D. Alfonso (vero conservatore), tirò fuori dal portafoglio, un foglietto di carta. Era una lettera del comando tedesco di stanza a Colfiorito. Che cosa era accaduto? Quando il gruppo di soldati tedeschi lasciò la Canonica, d. Alfonso ispezionò la camera e si accorse che gli mancava, dal comò era sparito un rotolo di stoffa per una veste talare. Allora mandò un parrocchiano al comando tedesco con una lettera nella quale faceva notare che dalla stanza dove aveva ospitato i soldati mancava appunto un rotolo di stoffa. Il comandante tedesco ispezionò gli zaini dei soldati e rinvenne il rotolo. Prese allora un foglio e scrisse le scuse per il gesto ignobile di un suo soldato. Insieme con la lettera rimandò anche la stoffa a d. Alfonso. Quando l’ufficiale tedesco ebbe letto la lettera del suo collega, fece immediatamente liberare d. Alfonso. Era salvo! Mi raccontava che per mesi sentì un forte dolore alla nuca. Era un dolore psicologico, ma reale: da Mosciano a Sorifa un soldato gli aveva tenuto il fucile puntato alla testa”. La relazione termina con una cattiva constatazione: “I repubblicani residenti a Nocera, padroni ormai del campo vi scorrazzavano frequentemente compiendo devastazioni, ruberie e incutendo spavento. Andavano particolarmente in cerca del parroco che era dovuto restare nascosto per tutto il tempo, ripetendo: “per i tedeschi è finita, ma per noi no!”; fortuna che la spavalderia durò pochi giorni.

Il Comitato di Liberazione prese in mano la situazione e ordinò subito la deposizione delle armi. “Il 3 luglio 1944, Il Comando a nome del Movimento Nazionale Patriottico emanò il primo comunicato-proclama della fine dell’oppressione tedesca e delle persecuzioni...” (cf. Menichelli A., *Il Clero e la Resistenza a Nocera*, in “L’Arengo”, n.3, p.13).

Si termina con una notizia di carattere “onorativo”. Il 27 dicembre 1969 un Decreto della Presidenza della Repubblica Italiana dava l’Onorificenza di CAVALIERE in Ordine al Merito della Repubblica Italiana al reverendo don Alfonso Guerra (*Lettera di annunzio dell’Avvocato Domenico Cucciarelli, nella Cartella n.3349, dell’Archivio Ex Diocesi di Nocera e Gualdo*). Credo che sia per molti, come per il sottoscritto, che pure è stato il suo successore nella Parrocchia di san Giovanni Apostolo di Mosciano, una novità perché don Alfonso era così riservato che perfino notizie così inaspettate,

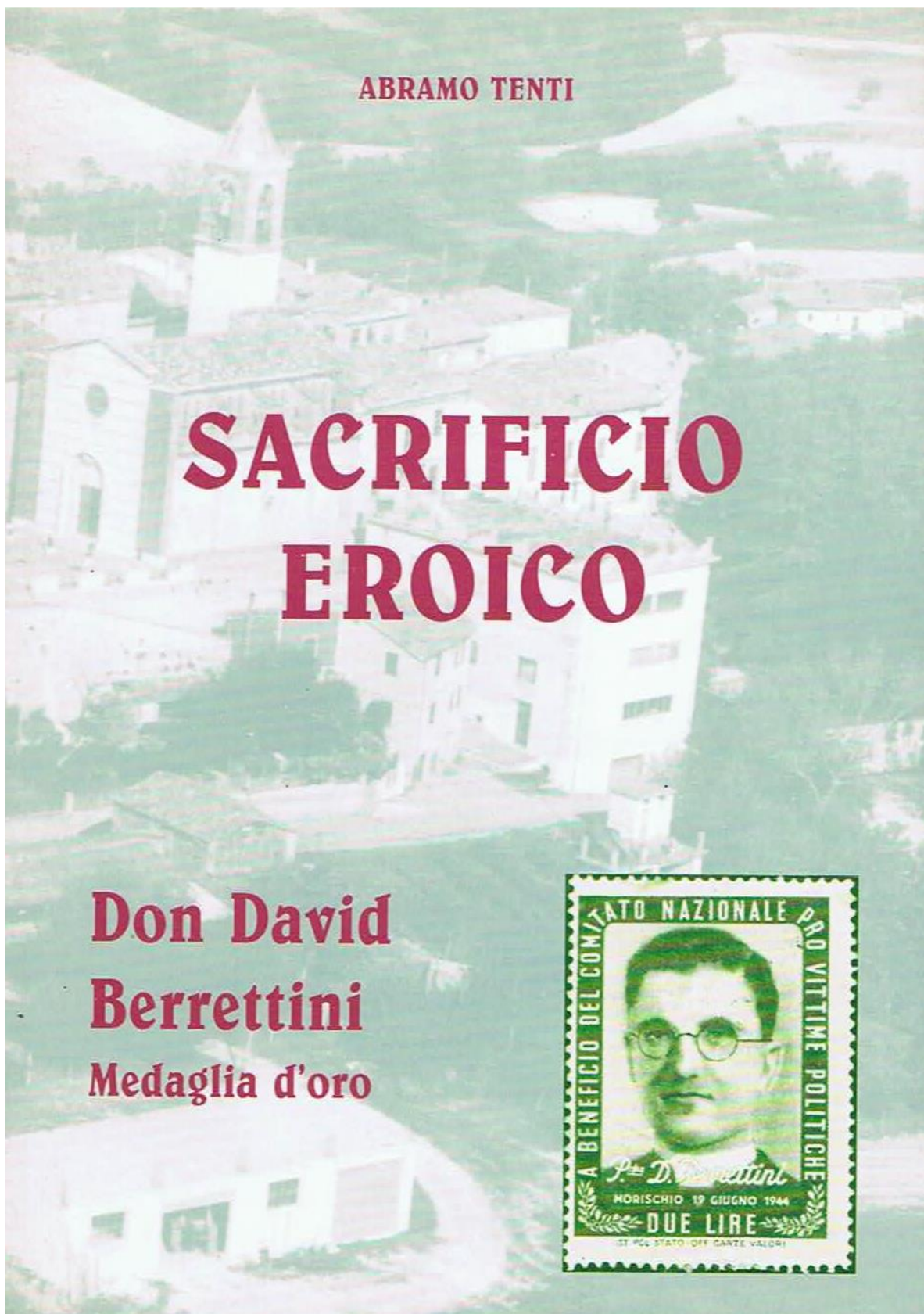
ma meritate per quanto ha dato di bontà e di generosità, le ha comunicate solo ai suoi familiari di Gualdo Tadino e a pochi amici intimi.

A chiusura della esposizione di fatti drammatici e di impegni in cui le persone, nel nostro caso i sacerdoti, hanno rasentato la morte per essere a servizio e al bene dei propri fedeli c'è da notare che nella ex Diocesi di Nocera e Gualdo anche la Vicaria di Sassoferrato ebbe i suoi sacerdoti vittime della rappresaglia nazifascista. L'annuncio di tre sacerdoti uccisi è apparso nel n. 3 del Bollettino Ecclesiastico per la Diocesi di Nocera e Gualdo del settembre 1944:



estratto della notizia dal "Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Nocera e Gualdo"

Nel 1996 a cura di don Abramo Tenti è stato pubblicato il libro **Sacrificio Eroico**, don **Davide Berrettini Medaglia d'oro**, 1996.



Il parroco don Davide fu ucciso per salvare 23 ostaggi di Marischio di Fabriano, presi dai tedeschi e condotti in carcere a san Donato; qui se la presero con il parroco don Davide, come fosse intrigato nella sparatoria contro automezzi tedeschi in transito sulla strada di Campodiegoli nei pressi del bivio per Marischio e se non si fosse presentato, minacciarono di uccidere gli ostaggi. Si andò alla ricerca del prete, a Serradica era parroco don Ermete Scattoloni che lo aveva visto qualche ora prima di passaggio; si mise sulla stessa strada e lo trovò. Don Davide informato della situazione decise di ritornare e consegnarsi ai tedeschi. Fu incarcerato poi la sera stessa lo trucidarono.

Nel 1995 il Presidente della Repubblica insignì di “medaglia d’oro al merito civile alla memoria di don David Berrettini”, il 29 novembre 1995.

Un’ultima vittima l’odio fratricida volle fare a Sefro contro il Parroco di Sorti, ultraottantenne, Don Nicola Polidori, per essere stato difensore di tutti senza distinzioni di parte e un mese dopo per motivi di chiacchiere fu ucciso Don Gildo Vian.

C’è una considerazione da fare, la Resistenza nella Regione Marche è stata maggiormente spietata e i preti non hanno avuto nessuna possibilità di ripensamento da parte dei nazifascisti e nemmeno dei testimoni che imploravano per la loro innocenza; il fatto è da attribuire con molta probabilità all’estenuante durata della dominazione prolungata fino al mese di luglio 1944 dell’esercito tedesco e della persistente incertezza di un futuro che non appariva capace di risolvere la situazione e tutti, eserciti, “ribelli”, “repubblicani”, popolani e popolari vivevano esageratamente succubi del terrore immediato e facilmente presi da tensione di nervosismo generale. E’ stata terribile perfino qualche voce per essere eliminati, senza prove e motivazioni, come è avvenuto a Fabriano per Don Gildon Vian il 14 luglio 1944, preceduto dall’uccisione di Don Nicola Polidori il 09 giugno 1944.

A conclusione delle descrizioni dei fatti che hanno coinvolto non solo gli eserciti composti di cittadini più o meno giovani, periti in terre lontane, decimati senza pietà, e intere popolazioni colpite da disfacimenti politico sociali e situazioni di continuo terrore da scoraggiare ogni impegno e volontà di ripresa e anche i rastrellamenti casa per casa e poi le minacce di requisizioni e di morte in piccoli e grandi centri abitati, la presenza di persone che sono state capaci di rischiare la vita per il bene di tutti fino a morire, come hanno fatto molti parroci e preti, è una storia che riempie di riconoscenza e gratitudine. Chi è stato con coraggio generoso di tanti sacrifici è da ringraziare pure ad anni di distanza del loro sacrificio, non meritano l’oblio della loro storia. Ma rimane per tutti l’obbligo di tenere a mente che “la storia è maestra di bene”, e “le catastrofi del passato non abbiano a ripetersi”.



Monumento nella Fraz. di Collecroce inaugurato il 25 aprile 1988.

I QUADERNI DI ALFATENIA

1. M.CENTINI, *I luoghi della memoria-Torre civica-Romita-Teatro Alfatenia*, Nocera Umbra, 1 giugno 2012;
2. *Arte e ambiente a Nocera-Mostra documentaria in Santa Chiara 5/16 agosto 1972*, Nocera, agosto 2012;
3. Bollettino storico nocerino-Indici 2008-2012, Settembre 2012;
4. *Memoria di monsignor Gino Sigismondi*, Nocera Umbra, 10 gennaio 1985, Nocera Umbra, 10 gennaio 2013;
5. M. CENTINI, *San Rinaldo-Patrono di Nocera Umbra-Documenti e immagini*, Nocera Umbra, 9 febbraio 2013, testo aggiornato al febbraio 2016.
6. A.MENICHELLI, *Il Centenario di San Rinaldo*, settembre 2013; testo rivisto e ampliato giugno 2016.
7. M. CAPASSO, *L'igiene pubblica a Nocera Umbra nel secolo XIX*.
8. G.SIGISMONDI, *Nocera, qui tutto parla di storia-Antologia di scritti storici a cura di Mario Centini*, gennaio 2014, testo aggiornato al gennaio 2016.
9. *Segreti natalizi dagli Archivi di Nocera*, a cura di Angelo Menichelli, Nocera Umbra, Natale 1988 (riproduzione).
10. A.MENICHELLI, *Francesco Di Pilla e il suo studio su don Francesco Mari*, Nocera Umbra, novembre 2014.
11. A.MENICHELLI, *La chiesa di Santa Croce*, Nocera Umbra, maggio 2015.
12. A.MENICHELLI, *La chiesa di San Filippo*, Nocera Umbra, settembre 2015.
13. G.DOMINICI, *La chiesa di San Francesco a Nocera*, Verona, 1942-riproduzione anastatica, ottobre 2015.
14. F. FRATE, *Nocera dalla Preistoria ai Longobardi*, dicembre 2015.
15. A. MENICHELLI, *Il Clero nocerino nella Prima Guerra Mondiale*, febbraio 2016.
16. D. ETTORE, *La Lettera pastorale per la Quaresima del 1943-La penitenza*, marzo 2016.
17. I. PICCHIARELLI, *La Resistenza di Collecroce nelle incisioni su legno di Enzo Angelini*, Nocera Umbra 25 aprile 1980, aprile 2016.
18. F. BONTEMPI, *Don Francesco Mari biblista nocerino (1873-1934)*, novembre 2016.
19. A. MENICHELLI, *Il clero nocerino durante il rastrellamento del 1944*, giugno 2017.

Allegato a "ALFATENIA-Bollettino storico nocerino" -A. XI-n. 10, giugno 2017- distr. gratuita-suppl. "IL PAESE-Periodico di cultura" -Aut. Trib. Perugia n.22 del 4.8.2001- Proprietario e D.R. Mario Centini -riprodotto in proprio -Perugia via Martiri dei lager 84-Posta elettronica: alfatenia@libero.it

